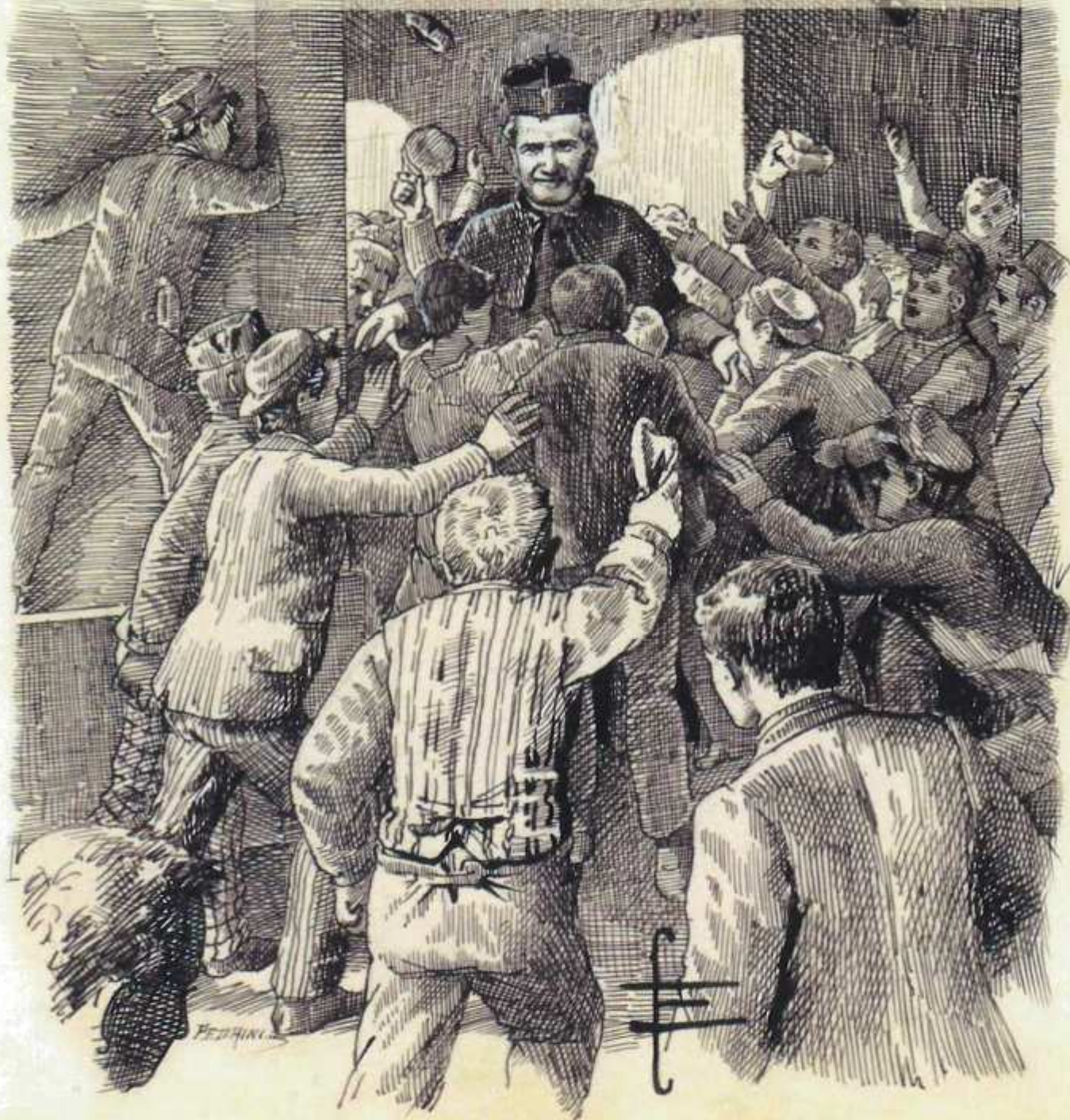




Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana

a cura di
Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 8

**PERCEZIONE DELLA FIGURA
DI DON BOSCO ALL'ESTERNO
DELL'OPERA SALESIANA
DAL 1879 AL 1965**

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

**Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana
Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2015**

LAS - Roma

Immagine in copertina di Pedrini 1899 (Disegno Archivio SEI)

© 2016 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-1267-0

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma
info@abilgraph.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

L'IRRADIAZIONE DEL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO NELLA PARROCCHIA DI MANDJAKUI E NELL'ARCHIDIOCESI DI BAMAKO (MALI)

*Giuseppina Pescarini**

Difficoltà della ricerca e scelta di campo

Dopo due tentativi falliti di ricerca ad Abidjan in Costa d'Avorio, uno presso il collegio "San Giovanni Bosco" diretto dai Marianisti e l'altro nella comunità di base nel quartiere di Yopougon, il cui patrono è don Bosco, non ho trovato elementi per documentare la risonanza di don Bosco in quelle realtà. Infatti si tratta solo del nome dato alla struttura, ma non si prende da lui l'ispirazione per il metodo educativo e per la spiritualità. Forse sarà stato all'inizio, ma al presente non vi è alcun elemento di affinità.

Mi sono perciò interrogata sulla percezione della figura di don Bosco in una parrocchia tenuta da sacerdoti diocesani e in una diocesi del Mali (Africa Ovest). In queste due realtà si può costatare che i semi del carisma salesiano gettati trenta anni fa nel silenzio si sono fatti strada e sono diventati fecondi.

La mia è una comunicazione semplice e senza pretese scientifiche, ma la considero un'informazione appassionante, anche se limitata come contesto e come tempo, forse non totalmente rispondente all'obiettivo del nostro Convegno. Essa tuttavia attesta il vigore carismatico di don Bosco che attraversa il tempo e lo spazio. È convinzione comune che don Bosco vivrà, parlerà, educerà e conquisterà i giovani anche fuori dalle "sue case", perché il suo stile educativo efficace e convincente porta frutti.

Prima di offrire due testimonianze significative ritengo necessario presentare brevemente il Mali per una breve contestualizzazione del tema. Il Mali è uno dei paesi africani nella zona dell'ovest fra i più attraenti del mondo¹. Antica terra di storia e di cultura, ma anche di miti e di leggende. Uomini dallo sguardo misterioso e lungimirante, turbanti, donne velate: è un incrocio di popoli. Anni addietro era il centro tra il Mediterraneo e il Golfo della Guinea ed era considera-

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Madre di Dio (AFO – Africa).

¹ La capitale è Bamako. La nazione ha una superficie di 1.240.192 km² e una popolazione di 15.000.084. La lingua ufficiale è il francese. Il 94% della popolazione è musulmana, lo 0,4% cristiana. Lo 0,2% appartiene alle religioni tradizionali.

to particolarmente terra d'incontro e di scambi commerciali. Le carovane di sale che scendevano nel deserto dal Nord e le carovane di cola che venivano dal sud, come quelle che trasportavano dall'occidente l'oro e il ferro dell'Altipiano di Mandinga, si ritrovavano nei principali centri commerciali maliani di Mopti, Djenné, Tambouctou, Gao.

Il Mali, prima del colpo di Stato del 22 marzo 2012, è stata una delle tante nazioni d'Africa ad aggiungersi all'opera educativa-evangelizzatrice della Famiglia salesiana agli inizi del "Progetto Africa"², assumendo la sua storia e la sua cultura. La prima diocesi raggiunta fu quella di San, a Touba, nel 1981 dai Salesiani e il 4 gennaio 1985 dalle FMA, per decisione dell'allora Rettor maggiore don Egidio Viganò, che diede risposta alla domanda del Vescovo di San, mons. Joseph Pierrot.

1. La forza di incidenza dell'Oratorio Salesiano

1.1. *Presentazione della diocesi di San*

All'ombra delle grandi civiltà del passato, all'ovest del paese, vive il popolo "Bo", gente che non ha mai conosciuto un impero o una colonizzazione permanente. Organizzato fino ai nostri giorni in villaggi autonomi, ogni comunità è composta di diversi quartieri e ogni quartiere è organizzato come una grande famiglia. L'organizzazione sociale si basa sull'età, per cui l'importanza è data agli anziani, senza i quali niente si può decidere o cambiare. La maggioranza del popolo "Bo" è analfabeta. Situato in un ambiente di savana e di steppa, questo popolo è essenzialmente agricoltore; produce soltanto ciò di cui ha bisogno per vivere: miglio, sorgo, arachidi, piselli, patate e un po' di cotone. Coltiva l'albero di "karité" i cui frutti si trasformano in burro vegetale e oggi giorno in cosmetici. Si tratta di una società tipicamente tradizionale basata sul lavoro manuale, per questo si dà molta importanza alla vita umana, alla fertilità della donna, ai bambini.

San è la capitale di questa regione. Prima di essere costituito in diocesi³, il territorio ha conosciuto diversi tipi di giurisdizione, qualcuno di corta durata, altri di più lunga. Mons. Joseph Pierrot dal 9 gennaio 1965 è stato il primo ve-

² Il "Progetto Africa" cominciò a prendere forma sia nella Congregazione salesiana che nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in seguito alla lettera circolare dell'allora Rettor maggiore don Egidio Viganò del 24 giugno 1980: *Il nostro impegno africano*, in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*. Vol. I. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996, pp. 165-188.

³ Come circoscrizione ecclesiastica, la Diocesi conta sette parrocchie. Nel quadro della decentralizzazione amministrativa, la Diocesi di San si estende su una superficie di 20.250 km², appartenente a 55 comuni, quasi tutti rurali, eccetto il comune urbano di San, la capitale. Gli abitanti si stima siano 770.000 fra i quali 31.500 cattolici. Le religioni sono 3 (musulmana, tradizionale e cristiana).

sco della diocesi di San. Nel 1989, l'8 gennaio è stato sostituito da mons. Jean-Gabriel Diarra, ordinato vescovo a Bamako il 20 novembre 1988 in occasione del centenario della Chiesa del Mali quando divenne amministratore apostolico della diocesi.

1.2. La presenza salesiana a Touba

L'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella diocesi di San e più precisamente nel comune di Touba⁴ è da considerarsi uno fra i primi frutti del "Progetto Africa". Mons. Joseph Pierrot, pastore della diocesi dal 9 gennaio 1965, chiedeva la presenza delle FMA per l'evangelizzazione, la promozione della gioventù e specialmente della donna.

Esse giunsero nel 1985, per cui da trent'anni opera una comunità inserita in una delle sette parrocchie della diocesi. Ancora oggi non c'è la luce elettrica, ma si usano i pannelli solari; non c'è acqua potabile e la si attinge dal pozzo, la si fa bollire e filtrare. È una comunità totalmente inserita nella parrocchia, l'unica comunità religiosa che, con i Salesiani, aiuta i giovani a guardare al futuro con speranza. C'è la scuola primaria e secondaria, il centro di promozione e due internati per i giovani più lontani.

In occasione del bicentenario della nascita di don Bosco, egli stesso ha voluto far scoprire l'importanza dell'oratorio e il suo sistema educativo a chi non lo conosceva.

La domenica pomeriggio in quell'ambiente funziona l'oratorio che porta il nome del Regionale per l'Africa e il Madagascar "Valentin de Pablo" morto proprio qui nella Pasqua del 2006, il 16 Aprile. L'attività è condotta dalle due comunità salesiane che valorizzano come animatori i ragazzi e ragazze allievi del Collegio e del Centro di promozione dei due internati.

Nel dicembre del 2013, don Andrea Semplice Dembelé, parroco di Mandiakuy⁵, che era di passaggio, si ferma ad osservare l'oratorio e rimane impressionato dalla vivacità, dalla gioia, dal clima che regna nell'ambiente. Manifesta preoccupazione per i giovani della sua parrocchia perché dice che non sa come aiutarli ad occupare bene il loro tempo libero. Nella zona circola l'alcoolismo e la droga e sono evidenti le conseguenze dell'ozio. Per lui l'oratorio è una grande scoperta! Un mese dopo, nel gennaio del 2014 invia un'équipe diretta dal sacerdote diocesano, don Bertin Kamaté, responsabile della pastorale parrocchiale con quattro giovani, due ragazzi e due ragazze, molto impegnati in parrocchia.

⁴ Touba è un villaggio di 2000 abitanti, situata a 600 km circa da Bamako, capitale del Mali, a 150 km dalla frontiera con il Burkina Faso, a 150 km da Mopti, città che si trova alle porte del deserto del Sahara e a 80 km da San. Vi si può accedere percorrendo 65 km dei quali una ventina senza tracce di strada, "passando fra certi alberi" identificati dalle nostre suore e 15 km di asfalto.

⁵ È la prima parrocchia della Diocesi di San, sorta nel 1922. Dista 22 km da Touba.

L'interesse è grande e, dopo aver partecipato alle attività del pomeriggio, pongono molte domande: com'è nato l'oratorio, quale lo scopo, il funzionamento. Ritornano a Mandiakuy desiderosi di fare lo stesso. Chiedono alla direttrice, suor Augustine Dembelé, di formare i loro animatori per incominciare bene l'oratorio. Nello stesso pomeriggio: il signor Alexis Gouene, l'incaricato della formazione pedagogica diocesana degli insegnanti della scuola elementare cattolica e consigliere scolastico del collegio "Don Bosco", è a Touba per una settimana di formazione dei maestri e degli insegnanti. Anch'egli trascorre il pomeriggio all'Oratorio e ne resta ammirato. Il suo interesse è così grande per l'attività che si svolge che suor Augustine Dembelé, responsabile della comunità delle FMA, gli offre una biografia di don Bosco scritta da Teresio Bosco attirando la sua attenzione sulle pagine pedagogiche. Molto contento ringrazia e questo sarà uno strumento prezioso per la formazione dei maestri. Al ritorno in Diocesi, presenta il libretto al Direttore diocesano, il Signor Bezo Honoré Dembele, che lo fotocopia, pregando suor Augustine di procurargli altra documentazione per meglio approfondire la spiritualità e la pedagogia di don Bosco.

Il grano di frumento, il carisma salesiano, caduto in terra nel lungo silenzio di quell'angolo della savana e della steppa, nasce e muore, ma si radica, cresce, porta frutti qui ed anche altrove.

2. La risonanza di una circolare di don Bosco nell'archidiocesi di Bamako

L'archidiocesi di Bamako è una delle sei Diocesi del Mali. Comprende quattro grandi parrocchie, le quali a loro volta hanno numerose succursali a causa delle grandi distanze. Suddivisa in due Settori Sud e Nord, ha come zelante pastore mons. Jean Zerbo, che fu ordinato vescovo il 20 novembre 1988, nell'anno centenario della Chiesa del Mali. Egli è ausiliare di mons. Luc Sangaré. Il 6 agosto 1998, fu ordinato Arcivescovo di Bamako.

2.1. La presenza salesiana nell'Archidiocesi

Sempre nell'orizzonte del Progetto Africa, i Salesiani furono accolti nell'archidiocesi di Bamako nel 1985 per la formazione della gioventù nel centro professionale "San Michele", per l'oratorio e per l'animazione parrocchiale. Una fra le quattro parrocchie, "Notre Dame des Champs", fu affidata a loro insieme ad una succursale.

Nel 2000 le FMA cominciano ad orientarsi per una fondazione durante la visita della Consigliera generale per le missioni, suor Ciriaca Hernandez. Ella fa cogliere l'importanza di una comunità di FMA a Bamako constatando i grandi bisogni educativi soprattutto in ambito femminile. Nell'accettazione ufficiale della comunità da parte dell'Arcivescovo il 21 giugno 2001 si legge: "Desidero

vivamente che la Congregazione delle religiose Salesiane possa inserirsi nell'Archidiocesi e nel quartiere da loro scelto"⁶.

L'Ispettrice di allora, suor Vilma Tallone, il 7 novembre 2001 risponde che, contando sull'aiuto di Dio si potranno inviare nel settembre del 2002 due FMA per lo studio della lingua, la conoscenza del quartiere e della Parrocchia di Badalabougou.

L'Arcivescovo risponde il 13 novembre: "Il vostro desiderio di giungere alla nostra diocesi già ci scalda il cuore! Bamako attende le Salesiane, venite, venite, venite..."⁷. Il percorso non è stato facile, ma il 24 agosto 2004 avviene l'erezione canonica della presenza delle FMA a Niamana (Bamako) che ha come progetto educativo il complesso scolastico "Maria Ausiliatrice" dalla scuola materna alla scuola media inferiore.

Mons. Zerbo non perde occasione per stimolare i figli e le figlie di don Bosco ad andare "alle periferie". Nel 2014 ha affidato ai Salesiani e alle FMA il coordinamento della pastorale giovanile diocesana e la formazione degli insegnanti nel Sistema Preventivo. Egli manifesta una grande ammirazione per don Bosco, per la sua spiritualità e per la sua pedagogia e volentieri fa l'elogio delle nostre opere⁸. Egli stesso il 31 gennaio 2011 aveva preso l'iniziativa di promuovere una grande diffusione di una lettera di don Bosco nelle scuole della sua Diocesi⁹. Egli la indirizza al Direttore diocesano dell'insegnamento cattolico, il Sig. Ky Gilbert in questi termini: "Signor Direttore, in questo ultimo giorno del primo mese dell'anno, la Chiesa celebra la festa di San Giovanni Bosco, maestro e padre della gioventù del suo tempo e di quella di tutti i tempi"¹⁰.

Come avrebbe fatto don Bosco, egli, in tono incoraggiante, esprime riconoscenza per l'impegno profuso per il bene della gioventù nelle sue scuole. Presenta gli auguri per il nuovo anno scolastico affinché sia fecondo di bene, si dice cosciente che la missione è complessa e che quindi c'è bisogno dell'aiuto del Signore:

"Questo aiuto l'ha dato al suo servo Don Bosco! E questo grande Maestro ce ne dà il segreto in una lettera scritta ai suoi confratelli. Te ne mando una copia e ti chiedo di farne una larga diffusione presso i Direttori delle scuole. Con questo strumento possiamo impegnarci a fare della scuola maliana un luogo di formazione e

⁶ Lettera datt. in Archivio dell'Ispettorato "Madre di Dio" (AFO), Abidjan.

⁷ *Ibid.*

⁸ Il desiderio era espresso a viva voce dal vescovo in occasione di una visita di sr. Maria Teresa Añaños, direttrice della comunità FMA di Bamako, nel 2014.

⁹ Si tratta di un brano della nota circolare sui castighi, appunto perché in essa si delinea come educare secondo il metodo di don Bosco per non dover ricorrere ai castighi: cf José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883). Una circolare attribuita a don Bosco*, in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Seria prima, 7). Roma, LAS 1992², pp. 309-341.

¹⁰ Lettera datt. n. 43/2011, in Archivio Diocesano Bamako.

di educazione alla vita, una vita veramente felice, perché donata per amore di Dio e degli altri al servizio della persona umana, virgulto terminale della creazione divina! Che Dio vi benedica!”.

Questa lettera ha una grande ripercussione nelle scuole cattoliche, sia dal punto di vista positivo, come nel suo aspetto crocifiggente! Molti si scoraggiano giustificandosi che è troppo difficile.

Condivido qualche risonanza colta nel nostro ambiente. In generale i genitori sono contenti del nostro metodo pedagogico, ci incoraggiano e, siccome accogliamo i bambini a partire dalla scuola materna, essi volentieri possono mandarci 4, 5 figli della stessa famiglia. Non è però il caso del signor Calossi, che un giorno mi diceva: “L’autorizzo a usare la sferza fino al sangue, se questo può aiutare mio figlio a riuscire bene negli studi!”.

Il professore Moses, musulmano, molto rispettoso e desideroso di applicare il Sistema Preventivo, un giorno esclama: “Ah, questo sistema pedagogico mi complica la vita! Quanto tempo prima di arrivare alla disciplina! Dialogare, persuadere, convincere... Quanta fatica!”.

Nicolas Coulibaly, maestro di terza elementare, usa la sferza in classe, non si accorge che sto alla porta e l’osservo. Il giorno dopo lo chiamo e gli faccio notare la sua debolezza. Riconosce il fallo e mi dice: “È dire che voglio veramente fare come don Bosco c’insegna perché è il metodo migliore, ma qualche volta giustificandomi non mi domino!”. Per delle ragioni personali si trova ora in un’altra scuola, ma quando viene a salutarci fa volentieri il paragone fra il Sistema Preventivo e quello repressivo della scuola dove si trova e riconosce: “È tutto un altro clima!”.

Qualche volta anche noi FMA, direttrici della scuola, non abbiamo il coraggio di opporci alla mentalità dei genitori degli alunni che vogliono a tutti i costi una brillante riuscita negli studi anche permettendo la violenza fisica sugli allievi. Siamo davvero tutti chiamati alla “conversione pastorale”, poiché solo ciò che è seminato con l’amore metterà radici e non morirà mai.

Conclusione

Non siamo unicamente noi, membri della Famiglia Salesiana, ad impegnarci a trasformare con l’amore educativo i lupi in agnelli¹¹, ma tutti coloro che si aprono con intelligenza e discernimento alla comprensione delle scienze psicopedagogiche, alle riflessioni e alle ricerche che hanno condotto diversi Organismi umanitari all’elaborazione della dichiarazione dei diritti del bambino, al rispetto dell’essere umano.

¹¹ Cf Giovanni BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di san Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, pp. 62-63.

Nella misura in cui la famiglia si ferma a contemplare l'opera creatrice di Dio nei figli, anche l'educazione ancora vigente in certi Paesi dell'Africa dove i genitori per uscire vincitori mettono mano alla sferza, si trasformerà e passerà dalla violenza fisica, dalle percosse, dai castighi, dalle umiliazioni all'esercizio del dialogo paziente, dell'accoglienza affettuosa di chi merita di essere considerato un capolavoro dell'amore del Padre.

Termino con un esempio piccolo, ma significativo: nella famiglia di mamma Rosa, catechista nella succursale di Nyamana, si può già respirare il soffio umanizzante del sistema di don Bosco: ragione, dialogo, amorevolezza e religione. Il figlio applica alla sua famiglia il programma della "società dell'allegria" iniziata da don Bosco e che lui ha imparato nella scuola salesiana.

La responsabilità della comunità salesiana per l'evangelizzazione della cultura e il rinnovamento dell'educazione in Africa è sempre più una sfida impellente. La risonanza dello stile educativo di don Bosco sarà sempre più ampia nella misura in cui educatrici ed educatori si impegneranno non solo a testimoniare la fecondità, ma aiuteranno anche gli educatori di altri contesti parrocchiali, diocesani, territoriali a conoscere e apprezzare il metodo di don Bosco, la cui efficacia è palese in tutti i contesti socio-culturali, a prescindere dalla religione. La grande sfida è la formazione qualificata di genitori, educatori, insegnanti, catechisti, operatori pastorali, per realizzare l'auspicio che formulava don Egidio Viganò nel 1980 lanciando il Progetto Africa: "Lavoriamo per un «Don Bosco africano»"¹², cioè per una presenza vitale e stabile del carisma educativo salesiano nel Continente della speranza.

¹² E. VIGANÒ, *Il nostro impegno africano...*, p. 177. Inoltre è trascritta nel quaderno delle visite dei Superiori a Kigali, Kicukiro scuola tecnica, Rwanda, all'inizio degli anni '80.